RECENSIONE · SOUL

Golden | Jill Scott

Non tutte le canzoni d’amore hanno bisogno di due persone.

SJB SELECTION · OTTOBRE 2026



Jill Scott al Jazz in the Gardens, 2012. Foto: Alphonse Photography, CC BY-SA 2.0, via Wikimedia Commons.

AUDIO

Ascolta la recensione

Letta in italiano · 4 min

0:00 / 0:00

Non tutte le canzoni d'amore hanno bisogno di due persone.

A volte ne basta una che, dopo aver passato troppo tempo a guardarsi con gli occhi degli altri, decide finalmente di riprendersi.

È lì che vive *Golden*.

Jill Scott la pubblica nel 2004, come primo singolo di *Beautifully Human: Words and Sounds Vol. 2*. La scrive insieme ad Anthony Bell, anche produttore del brano.

Ma definirla semplicemente neo-soul è come chiamare il sole una lampadina: tecnicamente qualcosa torna, ma ci perdiamo quasi tutto.

Perché qui il punto non è il genere.

Il punto è la libertà.

Libertà da cosa?

Jill Scott non lo dice fino in fondo. Ed è proprio questo il bello.

Le catene di cui parla non hanno nome né lucchetto. Potrebbero essere un amore diventato troppo stretto, la paura di sbagliare, il giudizio degli altri, le aspettative che ti si appiccicano addosso come vestiti scelti da qualcun altro.

E allora *Golden* fa una cosa curiosa: prende qualcosa di pesante come una catena... e lo mette dentro una musica che pesa quanto l'aria.

Il groove cammina. La voce sorride. Il soul si mescola al gospel, l'R&B alla spoken word.

Jill Scott non sembra cantare contro qualcuno.

Sembra camminare via da qualcosa.

Ed è una differenza enorme.

La sua voce non prende a pugni la porta. La apre.

Ma è una canzone d'amore?

Sì. Solo che l'amante, questa volta, è la vita.

Nessuna fonte seria lega *Golden* a un partner o a una storia precisa. Chi l'ha ascoltata a fondo ci sente altro: accettarsi, riconoscere il proprio valore.

E allora forse la vera domanda della canzone non è: chi mi amerà?

È molto più scomoda.

Quanto della mia vita sto vivendo davvero io?

Ed ecco perché quel titolo funziona così bene.

L'oro normalmente si compra, si custodisce, si mette in cassaforte.

Qui no.

Qui l'oro non è qualcosa che possiedi.

È qualcosa che diventi.

Musicalmente tutto concorre a questa sensazione. La produzione di Anthony Bell è calda, elastica, luminosa. Non costruisce un monumento intorno alla cantante: le costruisce una strada.

E Jill Scott ci cammina sopra con quella voce a metà fra cantante, poetessa e predicatrice: parla, canta, insiste, accarezza le parole, finché il messaggio personale diventa collettivo.

È qui che *Golden* smette di essere soltanto una bella canzone soul.

Diventa quasi una piccola cerimonia.

Prima ascolti Jill Scott parlare della propria libertà.

Poi, senza accorgertene, cominci a pensare alla tua.

Ed è probabilmente questa la sua intuizione più potente: non dirci quali siano le catene.

Perché se avessero un nome, sarebbero soltanto le sue.

Lasciandole senza nome, diventano anche le nostre.

E così *Golden*, sotto quella superficie solare, nasconde un pensiero molto meno innocente di quanto sembri.

Possiamo passare una vita intera dentro una gabbia senza accorgercene, soprattutto quando quella gabbia è comoda.

Jill Scott non ci dice di distruggerla.

Fa qualcosa di più elegante.

Apre la porta, lascia entrare il sole, e comincia a camminare.

> ***L'oro non è qualcosa che possiedi. È qualcosa che diventi.***

ASCOLTA

Golden è nella nostra playlist Soulful R&B & Gospel.

Jill Scott, *Beautifully Human: Words and Sounds Vol. 2* (2004). Aggiornata ogni venerdì. Scelta ad orecchio.

ASCOLTA SU SOULFUL R&B & GOSPEL

SCARICA LA RECENSIONE (PDF) ↓

LISTEN FIRST. SELECT SECOND.